

**II DOMENICA DEL TEMPO
ORDINARIO (ANNO B)- 15 GENNAIO**
*Vangelo: Gv 1,35-42****Maestro, dove abiti? Venite e vedrete***

Al centro della sala dell'incontro il leggio con la Parola e davanti la mangiatoia con Gesù Bambino

I. Inizio

Preghiera: *Il freddo agghiaccia; ma, se eccessivo, brucia e taglia. Il vino fortifica; ma, se è troppo, indebolisce le forze. Il moto è continuo divenire; ma, se vorticoso, appare stasi. Lo Spirito di Dio vivifica; ma, se tanto, ... inebria. Gesù è Amore, perché è Dio; ma il grande amore per noi lo portò a vestire l'umanità, soffrire freddo e gelo, vivere in esilio, senza patria, farsi piccolo, bambino, indifeso e povero. Davvero grande il tuo Amore, mio Dio! Oso dire: troppo Amore!*

Guida: Dopo il tempo natalizio riprendiamo il nostro cammino e vogliamo farlo con il gesto dell'amore: un bacio a Gesù Bambino. L'abbiamo fatto a Natale, nel giorno dell'Epifania. Questa sera lo vogliamo rifare come gruppo che vuole crescere insieme nella sequela per essere comunità, famiglia di Dio qui e ora dove gli uomini e le donne della nostra comunità possano incontrare Gesù vivo e vero, perché presente fra noi. Il bacio vuole essere il segno della nostra adesione a seguirlo, ad accoglierlo, a dimorare in Lui, a stare insieme nel Suo nome. In una parola ad essere Chiesa!

Mentre si canta Tu scendi dalle stelle tutti vengono a baciare Gesù Bambino

Guida: Il Bambino che è venuto al mondo è vero Dio e vero uomo, ora questo Bambino nel vangelo di Giovanni è presentato subito - da adulto - nel pieno della sua missione con la chiamata dei primi Apostoli.

II. In Ascolto

Brano evangelico (Gv 1,35-39)

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefà» – che significa Pietro.

III. Catechesi da parte dell'animatore

(vedi le schede successive per l'animatore)

IV. Condivisione

• L'animatore propone tre domande:

1. I discepoli compiono un bellissimo cammino spirituale, evidenziato dai verbi “udirono, seguirono, videro, rimasero”. Non voglio, anch’io, iniziare questa bella avventura con Gesù? Come lo cerco? Desidero conoscerlo sempre di più?
2. Ho gli occhi del cuore spalancati per iniziare a vedere veramente ciò che mi accade dentro e attorno e per riconoscere in ogni avvenimento la presenza del Signore?
3. Nella nostra comunità si sperimenta la presenza del Signore? Come? Quando?
4. Eventuali altre domande secondo lo specifico della comunità.

• Messa in comune breve e inerente la vita.

• Canto “Te al centro del mio cuore” (o altro conosciuto dalla comunità)

• Preghiera dei fedeli in risposta alla Parola ascoltata

• Padre Nostro

V. Conclusione

• Orazione finale

O Dio, che riveli i segni della tua presenza nella Chiesa, nella liturgia e nei fratelli, fa' che non lasciamo cadere a vuoto nessuna tua parola, per riconoscere il tuo progetto di salvezza e divenire apostoli e profeti del tuo regno. Per il nostro Signore...

II DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)- 15 GENNAIO

Vangelo: Gv 1,35-42

La ricerca di Gesù (“Che cosa cercate?”)

L'uomo cerca Dio: «*Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto*» (Sal 27/26, 8-9). Gesù ha svelato il volto di Dio e quindi per conoscere Dio dobbiamo conoscere Gesù.

Perché la ricerca sia fruttuosa, si richiedono due condizioni indispensabili.

- Che non si cerchi alla cieca, non ci si muova a vanvera, ma si accetti la testimonianza di chi ha già trovato. Come avviene appunto per i primi due discepoli: hanno appena ascoltato la testimonianza del Battista, l'hanno appena visto puntare l'indice verso l'Agnello di Dio, che si sono messi subito sulle sue tracce.
- Non si può cercare rimanendo immobili, arroccati sulle proprie posizioni, abbarbicati alle proprie abitudini mentali, bloccati da mire e interessi personali; occorre scomodarsi, uscire, incamminarsi. Come hanno fatto i Magi, come farà Zaccheo o il cieco di Gerico, o come i primi discepoli in questo brano.

L'incontro con Gesù (“Maestro dove dimori?”)

Come incontrare Cristo oggi?

Cristo è presente nell'Eucaristia, il sacramento della sua morte e risurrezione. In essa e attraverso di essa possiamo riconoscere la dimora del Dio vivente nella storia dell'uomo.

Cristo abita il suo Popolo, il popolo che segue Lui, il Signore crocifisso e risorto, il Redentore del mondo, il Maestro che ha parole di vita eterna, lui “*il Capo del nuovo ed universale Popolo dei figli di Dio*” (Lumen Gentium 13).

Cristo abita anche in noi se diventa il Signore e il maestro della nostra vita; Cristo abita anche nelle nostre comunità (parrocchie) se esse saranno come Lui le vuole, se corrisponderanno alla sua passione per noi, se cioè saranno “case e scuole di comunione”, luoghi di grande carità, epifania dell'amicizia e dell'amore.

L'esperienza di Gesù (“Venite e vedrete”)

Nel nostro vocabolario vedere si oppone a credere. Per Giovanni “vedere” è proprio il verbo della fede; è un conoscere Gesù e riconoscere in lui il Messia. Non si tratta di un vedere puramente intellettuale, di tipo platonico, e neanche di una contemplazione attraverso la fuga dal terrestre, di tipo gnostico, ma si tratta di un vedere storico-teologico: è vedere ciò che accade, incontrare una persona, e cogliere - dell'avvenimento o della persona - la sostanza interiore, il sostrato profondo. Nel chiedere dove abitava, i discepoli sembrano domandare: Maestro, dicci qual è la tua vita, il tuo stile di comportamento, il mistero della tua persona. E, dopo essersi messi sui suoi passi, i Dodici fanno l'esperienza della compagnia: il loro trattenersi nella casa di Gesù indica la scelta di una comunanza di vita e di destino, una intima, intensissima comunione, fino a dire “non vivo più io, è Cristo che vive in me” (Gal 2,20).

MEDITAZIONE A CURA DI DON GERARDO ALBANO

Introduzione

L'episodio che Giovanni riporta nel suo vangelo sembra l'immagine di un film. E' infatti di una concretezza e di una semplicità affascinanti e commoventi al tempo stesso. Certamente è capitato a tutti di immaginare la scena e, probabilmente, desiderare di essere uno di quei discepoli che Gesù invita a casa sua.

E' interessante notare che la sequenza di azioni compiute dai diversi protagonisti del brano costituisce, di volta in volta, una certa comunanza di atteggiamenti tra essi stessi e caratterizza, soprattutto, il passaggio dallo *stare* con Giovanni al *fermarsi* con Gesù.

Da una prima situazione di stasi che accomuna Giovanni e i discepoli, rispetto a quella dinamica di Gesù, si passa ad una situazione di "stanzialità" che questa volta accomuna Gesù e i discepoli. Al centro vi è il "passaggio di consegne" tra Giovanni e Gesù, con il primo che dice: "*Ecco l'Agnello di Dio!*" (*Gv 1,35*) - per poi sparire - e il secondo che dice: "*Che cercate?*" (*Gv 1,38*), domanda che, di fatto, ha già avuto una risposta nella proclamazione del Battista.

Ma all'evangelista interessa segnalare il salto di qualità che esiste appunto tra un semplice *stare* ed *ascoltare* ad un *seguire* e *conoscere* il luogo fisico della vita terrena del Messia, che sottende l'esperienza profonda della missione di Gesù e della sequela di Lui nell'apostolato. Gesù infatti "... *chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì dodici che stessero con lui*" (*Mc 3,13-14*; cfr. *Mt 10,1*; *Lc 6,13*).

Maestro dove abiti?

Quei due discepoli erano alla ricerca di qualcosa. Gesù infatti chiede loro: "*Che cercate?*" (*Gv 1,38*). Forse noi, al suo posto, avremmo chiesto: "Che cosa volette?". E' interessante notare che i discepoli non rispondono: "Cerchiamo il Messia", ma desiderano andare all'essenza dell'intima esperienza personale. Infatti la loro risposta è una domanda: "*Dove abiti?*" (*Gv 1,38*), ovvero: "Dove stai? Dove ti possiamo trovare? Dove vivi?"; oppure, potremmo dire noi: "Dove sei? Dove lasci la tua impronta di salvezza? Dove è il tuo tabernacolo?".

Dove abita Dio? Se è vero che suo Figlio è venuto a piantare la tenda in mezzo a noi, è possibile avere il recapito preciso del suo domicilio? Se è certo che rimane con noi tutti i giorni, si potrebbe avere un appuntamento con lui, magari in giornata? A queste domande solo apparentemente impertinenti, noi crediamo che la risposta ci sia stata già data, e la conosciamo bene, ma per coglierne la portata, forse è opportuno recensire rapidamente alcune risposte.

Risposte non adeguate

- Per esempio, quella dell'*Innominato* dei Promessi Sposi, qualche momento prima di arrendersi all'ultimo assalto della Grazia: "Dio! Dio! Dio! Se lo vedessi! Se lo sentissi! Dov'è questo Dio?".

- Oppure la dichiarazione spavalda - ma era autentica? - di *Yuri Gagarin*, che al rientro dal primo viaggio nello spazio dichiarò di avere provato a vedere se per caso, in qualche angolo della stratosfera ci fosse qualche traccia della presenza di Dio, e invece, niente, neanche l'ombra!

- O ancora il lamento sofferto e amaro di *Eugenio Montale*: “Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro / per vedere il Signore se mai passi. Ahimé non sono un rampicante e anche restando / in punta di piedi, non l’ho mai visto”.

La risposta del Vangelo

Ma il vangelo non lascia dubbi: il terzo giorno della prima settimana di attività messianica di Gesù (la settimana completa si conclude al cap. 2 con le nozze di Cana e la manifestazione della gloria di Gesù), quando era circa l’ora decima, due discepoli - l’uno, con tanto di nome e cognome: Andrea fratello di Simon Pietro, e l’altro, volutamente anonimo, ma quasi sicuramente Giovanni di Zebedeo - dicono di aver trovato il Messia, l’Agnello di Dio che il discepolo amato assicurerà poi non solo di aver visto con i suoi occhi, e di aver addirittura “toccato” con le sue mani: ed era il Verbo della vita! Il brano evangelico ci ripropone la storia di quella “prima volta”, raccontata come la sorprendente scoperta del mistero di Gesù. Questi pochi versetti sintetizzano i tratti caratteristici del profilo del discepolo: vero discepolo è colui che accetta la testimonianza, segue, cerca, viene, vede, dimora e si fa a sua volta testimone del Maestro. I verbi essenziali risultano essere: cercare, incontrare, testimoniare.

“*Che cercate?*”: sono le prime parole di Gesù nel quarto vangelo, ed esprimono la domanda cruciale, assolutamente inevitabile per chiunque si metta al suo seguito. Perché c’è seguire e seguire, c’è ricerca e ricerca. C’è chi ricerca sinceramente e umilmente, come Nicodemo, e c’è la ricerca ambigua delle folle, dopo il segno dei pani, che inseguono Gesù per farlo re. C’è anche l’illusione di chi pensa di cercare Cristo, ma in realtà cerca solo se stesso. Per questo il Maestro in persona si premura di fare chiarezza: “*Chi cercate?*”, domanda a quanti sono venuti a catturarlo al Getsemani. E nel giardino di Pasqua chiederà alla Maddalena che vuole abbracciarlo: “*Chi cerchi?*”. “Ciò che si cerca alla fine è una persona, che si può catturare o abbracciare” (Fausti).

Perché la ricerca sia fruttuosa, si richiedono due condizioni indispensabili. Che non si cerchi alla cieca, non ci si muova a vanvera, ma si accetti la testimonianza di chi ha già trovato. Come avviene appunto per i primi due discepoli: hanno appena ascoltato la testimonianza del Battista, l’hanno appena visto puntare l’indice verso l’Agnello di Dio, che si sono messi subito sulle sue tracce. E questa è la seconda condizione: non si può cercare rimanendo immobili, arroccati sulle proprie posizioni, abbarbicati alle proprie abitudini mentali, bloccati da mire e interessi personali; occorre scomodarsi, uscire, incamminarsi. Come hanno fatto i Magi, come farà Zaccheo o il cieco di Gerico, il quale - riferisce Marco (10,52) - “si mise a seguirlo per la strada”. Come si racconta appunto in questa pericope dei primi discepoli, per i quali il verbo più utilizzato è proprio il verbo “seguire”.

Vieni e vedi: Alla domanda dei discepoli: “Maestro, dove abiti?”, Gesù risponde: “Venne e vedrete”. Nel nostro vocabolario vedere si oppone a credere; mentre per Giovanni vedere è proprio il verbo della fede: è un conoscere Gesù e riconoscere in lui il Messia. Non si tratta di un vedere puramente intellettuale, di tipo platonico, e neanche di una contemplazione attraverso la fuga dal terrestre, di tipo gnostico, ma si tratta di un vedere storico-teologico: è vedere ciò che accade, incontrare una persona, e cogliere - dell’avvenimento o della persona - la sostanza interiore, il sostrato profondo. Nel chiedere dove abitava, i discepoli sembrano domandare: Maestro, dicci qual è la tua vita, il tuo

stile di comportamento, il mistero della tua persona... E, dopo essersi messi sui suoi passi, i Dodici fanno l'esperienza della compagnia: il loro trattenersi nella casa di Gesù indica la scelta di una comunanza di vita e di destino, una intima, intensissima comunione.

S. Agostino, commentando Gv 6,29 (“Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato”), si pone la domanda: “Che significa credere in lui? Credendo, amarlo e diventare suoi amici; credendo, entrare nella sua intimità e incorporarsi alle sue membra: questa è la fede che Dio vuole da noi”. Il cristianesimo non può ridursi a credere *aliquid* (qualcosa), ma è credere *aliquem*, anzi in *aliquem*, in qualcuno, in una Persona: Gesù Cristo.

Questo è il cristiano: non semplicemente uno che vive per Cristo, come Cristo; è piuttosto un discepolo che vive di Cristo, con Cristo, in Cristo. “Cristo è tutto per noi”, dichiarava s. Ambrogio, e maestro Eckhart affermava: “Se Cristo per me è tutto, allora lui con tutto il resto, e lui solo senza nulla del resto, sono la stessa cosa”. Che è come dire: il Signore mi basta; anche se dovessi rimanere senza niente, mi rimarrebbe sempre lui.

È l'esperienza del martirio: i martiri preferiscono farsi staccare le membra, piuttosto che staccarsi da Cristo. Cristo è più mio che le membra del mio corpo. Ma c'è di più: non solo io sono di Cristo, ma io sono in Cristo. Non mi appartengo più: Cristo è il mio io. Non è solo la logica del genitivo di appartenenza (sono di Cristo), ma del nominativo di identità: non vivo più io, è Cristo che vive in me (*Gal 2,20*). Le mie mani, i miei piedi, il mio pensare e il mio agire sono mossi dal suo cuore.

Maria: Anche se il vangelo non accenna alla presenza di Maria, mi piace pensare che questa decisione sia stata favorita dalla sua sollecitudine amorosa. Ella, vedendo arrivare Gesù con due amici, certamente si sarà data da fare per accoglierli con un sorriso, invitarli a cena, servirli e ospitarli per la notte. Forse nel suo cuore risuonava già l'esortazione che avrebbe poi rivolto ai servi durante le nozze di Cana: “*Fate quello che vi dirà*” (*Gv 2,5*). Immagino la dolcezza di quegli occhi mentre, con il mite orgoglio di ogni mamma, guarda suo figlio che parla con i suoi nuovi, e forse primi, amici. Circondati da tanta premura, non deve essere stato difficile quindi, per i due discepoli del Battista, accettare l'invito a restare quella notte.

Certamente ai più non è sfuggito un particolare richiamo. In quale episodio sono protagonisti due discepoli, una strada, Gesù, una casa in un piccolo villaggio, un invito a restare? Il “*Venite e vedrete*” (*Gv 1,39*) cordiale e ospitale di Gesù non apre l'orizzonte al “*Resta con noi...*” (*Lc 24,29*) di Emmaus? Nel brano di Giovanni due discepoli seguono Gesù che li invita in casa sua. Nel brano di Luca è Gesù che si accosta a due discepoli che lo invitano a restare. Ma la prospettiva è cambiata. Anche se a *vedere* sono e saranno i discepoli.

Dove incontrare Cristo oggi

E l'appuntamento con Lui oggi? L'appuntamento è qui, ora. S. Tommaso afferma: Cristo, Verbo incarnato, “con la sua presenza raggiunge (*atttingit*) tutti i luoghi e tutti i tempi”.

a) *Eucaristia*: La santa Eucaristia è il “prolungamento” della sua incarnazione, l'irradiamento della sua Pasqua, l'estensione nello spazio e nel tempo di tutti gli eventi salvifici, “così che siano resi in qualche modo presenti a tutti i tempi, perché i fedeli possano venirne a contatto (*attingant*) ed essere ripieni della grazia della salvezza” (*SC 102*). Il mirabile sacramento non è una sorta di

“clonazione” di Cristo, il quale è e resta uno e unico, e perciò assolutamente non divisibile né reduplicabile. L'eucaristia non moltiplica la sua persona; estende e quasi distribuisce la sua presenza.

Possiamo fare nostra la struggente invocazione di s. Anselmo: “Ti supplico, Signore Dio mio, insegnami al mio cuore dove e come cercarti, dove e come possa trovarmi. Signore, se tu non sei qui, dove andrò a cercarti? Se poi sei dappertutto, perché non ti vedo qui presente?”.

b) *Chiesa*: Esiste però un ulteriore passaggio, senza il quale l'esperienza con Gesù è priva di significato. Dalla conoscenza, all'esperienza, alla testimonianza, alla comunione. Non dimentichiamo che “...molte volte e in diversi modi Dio ha parlato agli uomini per mezzo dei profeti, ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (*Eb 1,1-2*). Allora è necessario fare un ulteriore salto di qualità. Occorre chiederci: cosa dice Gesù a “quelli che scelse perché stessero con Lui”, ai suoi eletti, ovvero alla Chiesa, perché lo dicano a me? Ecco quindi che è necessario partecipare alla vita sacramentale della Chiesa, in un ascolto attento e fedele alla parola del Magistero, perché la salvezza si realizza in comunità.

Occorre fare questo con umiltà, ma anche con orgoglio e dignità. È Pietro stesso a suggerircelo: “Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo...” (*IPt 2,4-5*). E ancora: “Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio...” (*IPt 2,9-10*). La Chiesa è il luogo, non solo fisico, nel quale abita Gesù. “Andarono dunque...videro dove abitava e si fermarono con lui” (*Gv 1,39*). Vogliamo provarci anche noi?

Se proviamo realmente, senza infingimenti e senza barare a dare respiro e corpo a questi interrogativi, probabilmente riusciremo a trovare la strada che da una semplice conoscenza, ci conduce all'esperienza per spingerci alla testimonianza fedele, coraggiosa e continua di quell'Uomo che un giorno, sulle rive del lago, disse: “Venite e vedrete” (*Gv 1,39*) e che oggi, sulle rive della Chiesa, ci sorride e, tendendoci la mano, ripete a noi lo stesso invito. Pronti a percorrere le strade della vita per dire al mondo, come Filippo a Natanaele: “Vieni e vedi” (*Gv 1,46*) e, come Andrea a Simone: “Abbiamo trovato il Messia” (*Gv 1,41*).

Un'ora precisa: A questo punto troviamo una precisazione che un po' stupisce: “*Era circa l'ora decima*”, ovvero circa le quattro pomeridiane. Come mai questa precisazione cronologica? Essa sembra essere posta al fine di sottolineare che quel momento è indelebile nella memoria perché ha segnato una svolta nella vita dei discepoli. Altri esegeti la interpretano invece in modo simbolico: dieci sta a dire la pienezza del tempo ormai giunto. Per altri starebbe a significare l'ora del tramonto, con riferimento all'antica alleanza rappresentata dal Battista che prelude al giorno nuovo. Di certo il quell'ora è avvenuto qualcosa di misterioso, ma di profondamente decisivo. Ma che cosa sarà successo in quelle ore? Che cosa avranno detto i discepoli? Che cosa avrà detto loro Gesù? Si sarà rivelato? E che cosa si saranno detti fra loro? Proviamo a pensarci e ad immaginare quali argomenti e quali sensazioni avranno caratterizzato quei momenti così importanti, anche pensando alle tante esperienze di Lui che anche noi abbiamo fatto nelle nostre comunità.